

## La storia non è discorso da bar

Sono costretto a ribadire che le persone di Mario, Corrado, Peppino e anche Pino non sono oggetto dei miei attacchi di carattere politico e culturale.

Ribadisco che Mario Mancini è un amico di famiglia, amico di Lello soprattutto, e che l'affetto e la simpatia nei suoi confronti sono immutati da quando ero un ragazzino.

Ho sempre considerato Corrado un parente, per tanti altri motivi oltre alla sua amicizia con Lello, e che riconosco la sua generosità e umanità.

Peppino ha curato i miei nonni in un modo che ancora oggi mi commuove e, soprattutto, ha sempre riconosciuto come una cosa importante e fondamentale l'amicizia tra i suoi genitori e i miei nonni.

Anche Pino è una persona che fa parte della mia fanciullezza. Ho un ricordo bellissimo del rapporto di sua madre con i miei nonni e, inoltre, sono vissuto accanto a Renato che, oltre ad essere amico intimo di Lello, viveva a due passi dalla mia casa.

Persone eccezionali, dunque, verso le quali provo affetto e simpatia.

Nel momento in cui, però, devo scrivere di Sessano, per amore di verità e per non offendere la mia intelligenza, non posso fare a meno di dire a me stesso e agli altri che i quattro sindaci sopra citati hanno portato Sessano ad essere ciò che oggi è: un deserto di umanità e di iniziative.

La loro pigrizia, il loro non voler capire che la differenza si fa lavorando, sedendosi alla scrivania a studiare la soluzione dei problemi e le iniziative migliori per il paese che si amministra, questo loro atteggiamento ha portato Sessano alla fine.

Dico tutto ciò senza che, nemmeno per un istante, si possa mettere in discussione ciò che ho detto prima, cioè la mia vicinanza umana a quelle persone.

Oggi sono stato attaccato in piazza: mi è stato detto che ho problemi personali con Peppino D'Ippolito.

Sono costretto a ribadire che non ho alcun problema personale con Peppino ma che lo ritengo colpevole - sì, colpevole è la parola giusta - per non aver aiutato Pietro Mucciarone e la sua lista ad essere eletti e poi ad aiutarli nell'amministrazione.

La stessa colpa la imputo a Lino, a Gianni e a tutti quelli che hanno seguito Peppino nella sciagurata strategia di far eleggere Pino.

Saremmo in un'altra situazione, oggi, se avessero aiutato quella lista di giovani ad essere eletti e poi ad amministrare Sessano nei cinque anni successivi.

Hanno commesso lo stesso errore di Mario e dei suoi amici quando, invece di puntare sui giovani di allora (Biagio, Pina, Pierluigi, Cristina, Roberto...) decisero di far valere, per orgoglio, il loro possedere un numero maggiore di voti e tolsero a Sessano la possibilità di immaginare un paese

diverso, una visione che era invece in possesso di quei giovani cresciuti con le suore Francescane Angeline.

Tutto questo - venticinque e cinque anni fa - è avvenuto perché se i giovani avessero cambiato Sessano avrebbero, di conseguenza, dimostrato che ciò che era stato fatto precedentemente era fallimentare.

Perché è importante il discorso che sto facendo? Perché ciò che si è fatto e che si fa ancora oggi è evitare il cambiamento così che non venga fuori il fallimento di ciò che ci ha preceduto.

Non candidare a sindaci i giovani del gruppo delle Francescane Angeline fu, anche allora, un modo di far emergere il proprio egoismo e orgoglio personale invece che il bene del paese. Oggi ci ritroveremmo un paese diverso.

Aver lavorato per il fallimento di Pietro e Monia, di Marco e Luca, dimostra - secondo loro - che non si poteva fare meglio e che loro non hanno sbagliato. Quei giovani andavano aiutati ad essere eletti e ad amministrare nei primi due anni. Oggi ci ritroveremmo dei giovani a cui si sarebbero aggiunti altri giovani con sei anni di esperienza amministrativa e capaci di una visione diversa del futuro.

Invece, ciò che è stato fatto è un fallimento ulteriore di quelle due generazioni che, per presunzione e pigrizia, hanno portato Sessano al fallimento, alla fine.

Il loro atteggiamento nei confronti della nuova associazione che si proponeva di organizzare eventi a Sessano, Circoloco, è solo la continuazione della stessa telenovela, dello stesso sceneggiato come si diceva una volta, della stessa serie come si dice oggi.